



Colle Oppio Sfida a coltellate tra borseggiatori

Accoltellamenti a catena, domenica a Colle Oppio, per la gestione del «giro» dei borseggiatori a Termini. Feriti all'alba due colombiani. Aggrediti per vendetta, la sera, due cileni, che sono in prognosi riservata e piantonati al San Giovanni con l'accusa di tentato omicidio. Arrestati anche altri due cileni con la stessa accusa. Ancora ricercati gli autori della seconda aggressione.

Faida per il controllo del borseggio nella zona di Termini e dell'Esquilino, domenica, tra cileni e colombiani. All'alba, due colombiani sono stati aggrediti da quattro cileni a coltellate. La sera, verso le sette, è arrivata la vendetta e due dei cileni autori dell'aggressione mattutina sono finiti in prognosi riservata al San Giovanni. Teatro delle risse, i giardini di Colle Oppio. Gli agenti del commissariato Celio hanno fermato per tentato omicidio due cileni, e piantonano per lo stesso reato i due connazionali ricoverati in ospedale. Proseguono le indagini per individuare gli autori della vendetta, mentre i feriti della mattina, non avendo voluto fornire particolari sui loro aggressori, sono stati accusati di favoreggiamento personale.

Carlos Alberto Armando Astaisa, 25 anni, e Wilson Alfonso Diaz, 21 anni, tutti e due di Bogotá, sono stati aggrediti all'alba, a Colle Oppio. Mentre Astaisa veniva raggiunto da una coltellata alla schiena, Diaz tentava di reagire. Il ragazzo ha inseguito la macchina degli assalitori, che stavano già fuggendo. Ma loro hanno invertito la marcia, e l'hanno investito in pieno. Adesso i due colombiani sono ricoverati al San Giovanni. Astaisa ha otto giorni di prognosi, mentre Diaz guarirà in un mese. Per quanto ha potuto ricostruire il dirigen-

te del commissariato Celio, Giorgio Manari, in poche ore tutto il «giro» dei loro connazionali aveva saputo dell'aggressione. E la sera alle sette è scattata la vendetta. I cileni erano tutti al campo di Colle Oppio, a giocare a calcio. I colombiani, sono arrivati in forze, puntando dritti su Roberto Aedo Palma, 44 anni, e Manuel Jesus Castro Lopez, di 42 anni. Due coltellate in pancia, e poi la fuga. Poco dopo, un'automobile scendeva i feriti davanti al San Giovanni e fuggiva. Prima di entrare in camera operatoria, i due hanno spiegato agli agenti del posto di polizia che si era trattato di una rissa durante una partita di pallone. Non una parola su quelli che poi si sono rivelati essere i veri motivi delle coltellate: la vendetta per i feriti della mattina, che a loro volta erano stati aggrediti per un motivo preciso. Avevano «sgarato», invadendo il territorio conquistato dai cileni, cioè quello dei borseggiatori sugli autobus in partenza da Termini. Ora Palma e Lopez, ambedue pregiudicati per piccoli reati, sono in prognosi riservata e piantonati al San Giovanni. Dovranno rispondere di tentato omicidio. Stessa accusa per i due connazionali identificati e fermati dalla polizia. Si tratta di René Fernando Huerta Astudillo, 30 anni, e Luis Fernando Hidalgo Cliche, 23 anni.

Sventato un colpo a Termini contro la società «Agape» I cassettari volevano ripulire la «cassa continua»

I funzionari della Polfer aspettavano i banditi Li tenevano d'occhio da tempo e li hanno presi sul fatto

Banda del buco in azione ma scattano le manette

Un furto negli uffici all'interno della stazione Termini della società «Agape», che gestisce il servizio di ristorazione sui treni italiani, è stato sventato la notte scorsa dagli agenti della Polfer. Cinque i banditi arrestati, tra loro un ex dipendente della società. Dalla cassaforte, usando la fiamma ossidrica, avevano rubato 330 milioni di lire. La polizia li teneva d'occhio da circa un anno.

ANDREA GAIARDONI

Come ombre sono scivolate all'interno della stazione Termini, rasentando i muri, confondendosi tra i pochi viaggiatori della notte di Pasqua. Con passi sicuri sono arrivati agli uffici della «Agape», la società che assicura il servizio di ristoro sui treni per conto delle ferrovie. Il primo ostacolo, la porta d'ingresso, l'hanno superato usando chiavi false. Poi i cinque uomini si sono diretti verso la cassaforte che di notte e nei giorni di festa funziona anche come «cassa continua» per il versamento del denaro. E l'hanno attaccata con la fiamma ossidrica. Professionisti, non c'è dubbio. Un piano studiato per mesi ed eseguito alla perfezione. Che non prevedeva però quell'imponente schieramento di funzionari della polizia ferroviaria proprio ad un passo dall'uscita degli uffici. I cinque ladri non hanno nemmeno tentato di abbazzare una reazione o una fuga, la-

sciando cadere in terra il borseggio con dentro trecentocinquanta milioni di lire in contanti ed offrendo i polsi agli agenti. Senza saperlo, da quasi un anno stavano giocando a scacchi con i dirigenti della Polfer, dall'agosto dell'anno scorso, quando un furto analogo fruttò ai banditi un bottino di oltre cento milioni di lire. I funzionari di polizia erano certi che prima o poi avrebbero tentato un altro colpo, le indagini svolte in questi mesi non lasciavano spazio a dubbi. A quel punto non hanno dovuto far altro che allestire la trappola ed aspettare. Ed hanno vinto la partita.

Cinque dunque gli arrestati, tutti romani: Mario Neri, 53 anni, Giancarlo Sgaramella e Bruno Capocchiano, entrambi di 35 anni, Mario Fusaroli, di 32. Il quinto componente della banda è Claudio Morea, 31 anni. Gli investigatori ritengono che l'uomo abbia lavorato per un certo periodo alla «Agape» co-



Un'immagine della stazione Termini

me impiegato. E che sia stato licenziato pochi mesi dopo il furto dello scorso anno, proprio perché sospettato di complicità con gli scassinatori. Di essere il «basista», insomma.

I funzionari della Polfer continuano a mantenere un certo riserbo sull'intera operazione, senza confermare i collegamenti tra il furto dell'anno scorso e quello tentato la notte

scorsa. Ma lasciano capire che è proprio quello il filo investigativo che hanno seguito nell'indagine e che li ha portati a sventare il colpo. Un dato però è certo: i ladri non sospettavano nemmeno lontanamente di essere seguiti. E lo testimonia non solo il tentativo di furto in sé, ma anche la cura con cui hanno preparato l'intera azione. Appena entrati nell'ufficio



SUCCEDE A...



Domande (e risposte inquietanti) sui destini dell'arte moderna/3

Un romanzo tutto da scrivere

ENRICO GALLIAN

Più di una volta si è discusso da questa pagina dei diversi gradi di osservazione e per più volte si è insistito sui livelli generazionali dell'osservazione e della differenza tra «guardare» e «vedere» riferendosi al pubblico. Più volte ci siamo dilungati sulla scomparsa del colore dalla storia dell'arte in questo ultimo scorcio del dopoguerra, delitto commesso dall'industria complice «stilisti e designers; più volte ci è capitato di avvisare di non creare equivoci «osservando» letture, ven e propri capisaldi teorici, come l'«Opera d'arte nell'era della sua riproducibilità tecnica», le varie «Teorie del colore» da Itten a Wittgenstein, la fenomenologia del fare arte e la stessa storia dell'arte intesa come perpetuazione dell'analisi della civiltà del lavoro, come arte e viceversa. Nonostante tutto le diverse voci degli avvisi a non equivocare sono state lasciate cadere e nonostante tutto senza dilungarci oltre e invece sempre più dilungandosi questa farsa spettacolare di un'arte spettacolarizzata ma mai più artistica e sempre più delunta, cadaverica per progetto capitalisti-

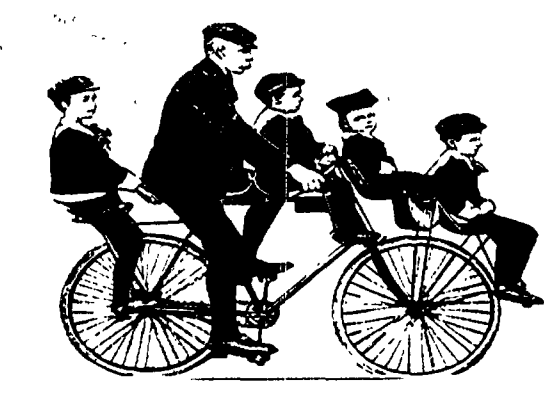
co diciamo senza ombra di dubbio che l'arte non è proprio più. I progetti per questi anni Novanta continuano impertenti senza tentennamenti né ondeggiamenti: la crisi di mercato è cominciata da tre anni a questa parte, dopo i rigonfiamenti dei prezzi d'asta di opere degli anni Ottanta; crisi anche di assenza di ricambio generazionale, chi sostituisce chi? neanche l'ombra di un artista capace di prendere in mano il testimone che potrebbero lasciar loro gli artisti trentacinquenni. Ma non è tutto: anche se «uscisse» fuori dal cilindro di qualche «sapientone critico» d'arte qualche ricambio nominato chissà come, e la cronica crisi delle Accademie d'Arte, gli istituti scolastici d'Arte, la chiusura di spazi espositivi privati, l'assenza di programmazione da parte di quegli istituti culturali preposti, di Stato per intercedere, alla circolazione delle idee artistiche come bene di consumo e di guadagno per lo stesso Stato? E la scomparsa della storia dell'arte dai programmi scolastici? E il deterioramento dei materiali industriali e semartigianali per di-

pingere, scolpire, affrescare, decorare? Che cosa più oltre a queste domande e altre che evitano di fare? Sono stati livellati precipitosamente i diversi gradi di osservazione facendo in modo che non si osservi più ma tutt'al più si getti un'occhiata, è il caso di dire purtroppo «frettolosa» e poco indagatrice, per calcolo mercantile. E questo sarebbe campo di indagine che spetterebbe agli economisti ed ai politici, ma per quanto concerne invece il terribile appiattimento, quadri infinitamente tutti eguali, sculture-teatro installate per assenza di idee e «mestierobelli» questo è stato erroneamente progettato dagli stessi «tutologhi» in tutti i campi culturali.

Se il significato stesso dell'operare, del gusto, dell'estetico fare per decorare e non per arte e l'arte che scivola nella decoratività della decorazione è stato artatamente amalgamato fino a far tutto diventare una «friccasca» premuta di tutto un po', allora che fare? Nulla. Solo assistere, attendendo qualcosa o qualcuno che probabilmente verrà, non si sa da dove, come e quando. Ma sicuramente attendere sarà di là a venire o già è, il punto più alto del gra-

do di osservazione perduta, per calcolo. L'opera d'arte sarà non più «in vendita» ma «in attesa» o addirittura «Per speltanza» di là a venire: le nuove «nuove parole saranno «c'era da aspettarselo» riferito all'opera che giunge «nuova» e «ve l'avevo detto, io!» quando non si dovesse neppure veder l'om-

bra di un colore o di un segno all'orizzonte. Paradossalmente sembrerebbe proprio che tutto si risolva in questo modo: gli altri che dipingono anameli, noi riconduciamo tutto alla parola. L'arte è naturalmente un romanzo ancora tutto da scrivere. (3. Continua)



Pedalando si ritrova la città

Esiste un denominatore comune tra le manifestazioni sportive di massa organizzate negli ultimi tempi in città: più che l'aspetto agonistico, si cerca di privilegiare il messaggio sociale che l'evento è capace di trasmettere: un messaggio teso a scuotere l'inerzia di chi, troppo spesso, ha tenuto i cittadini schiavi del traffico e della routine quotidiana. Ecco quindi la ricerca di una nuova affermazione per le manifestazioni «podistiche», divenute sempre di meno a Roma dopo la fallimentare esperienza della Maratona '91, e per le prove ciclistiche, vero prototipo di un modello di città all'insegna della pulizia.

È su queste basi che la Primavera ciclistica ha indetto il Palio delle Circoscrizioni programmato per il prossimo sabato, nel quadro del 47° Gran Premio Liberazione di ciclismo dilettanti. Parlare del Palio come di una manifestazione di contorno appare francamente riduttivo, in quanto sta raccogliendo migliaia di adesioni da parte di tutti gli appassionati, che hanno trovato anche nel più puro approccio con la bicicletta, privo di qualsiasi aspetto agonistico, un significato egualmente competitivo in un giorno di festa e di sport.

Golinelli e il denaro come ultima utopia

PINO STRABIOLI

Il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli organizza periodicamente manifestazioni, incontri, spettacoli. Nei locali del Castello è stato presentato il romanzo «Basta che paghino» di Alessandro Golinelli (Mondadori). Con l'autore c'erano Walter Siti, docente di letteratura italiana all'Università dell'Aquila e Francesco Gnerre, insegnante e autore. I relatori hanno presentato il volume come esempio di nuova scrittura, di documento generazionale (Golinelli è del '63), eufonico, privo di mediazioni letterarie, di metafore e de-

nunciando la cancellazione dell'illusione e del sogno, cari a tanta letteratura. Il romanzo racconta lo scorrere delle quattro stagioni nella vita di Kurt, marchetta di una periferica piazza milanese. Un lungo inverno, brevi periodi di caldo in cui anche se cambia lo stondo - ci troviamo ad Amsterdam ed Amburgo - non cambia lo stile di vita. Tutte le sere nell'attesa di un cliente, e del guadagno. Oltre la griglia della ripetizione, Kurt mantiene vivo un curioso atteggiamento di voluto cinismo da «osservatore», come l'autore, che per sua stessa ammissione

ha vissuto la strada e le vicende narrate. Kurt, infatti, non è la marchetta disperata costretta a vendersi, ma ha alle spalle una biblioteca, un passato da figlio «che tutte le mamme vorrebbero avere» e di cui si vergogna, dice, come Sant'Agostino si vergognava del proprio transito nel peccato.

E in questo pudore la chiave di volta del romanzo: anziché scialacquare i suoi proventi, «l'etica feniaca» che lo domina permette a Kurt l'acquisto di una casa. La reiterazione di questo movente (per Golinelli è il denaro l'ultima utopia), sembra però costituire un alibi etico a questo intellettuale tra-

vestito da marchetta che non, come vorrebbe l'autore, dare alla scrittura un distacco minimalista. Kurt fa la marchetta, ma sa che a lui gli uomini piacciono e il suo innamoramento, che come tale non è mai enunciato, si concentra su quelli cui massimamente vorrebbe assimilare: nell'impossibilità di essere, il narcisismo impone all'amore l'unica altra scelta possibile: l'aver. Insieme alle stagioni cambiano i tempi, ai disperati figli dei teroni si sostituiscono i nuovi sottoproletari, i neri, i brasiliani. In un quadro che ricrea così nettamente la spietatezza dell'attuale, e in cui i momenti di sesso vengono momentaneamente

descritti, suona strana la radicale rimozione di parole come «Aids» e «preservativo». Golinelli alla presentazione diceva: «La vita è una merda, solo i soldi raggiungono i sogni, l'Italia è un deserto, la mia è letteratura tradotta, non leggo autori italiani». E di autori italiani c'era, incuriosito e attento, Dario Bellezza, che ha lamentato l'ormai tramontata, sana prostituzione romana cara a Pasolini. «Roma è melò, ci sono le mamme, il Papa trionfa, i locali li hanno chiusi. Nell'unico luogo permesso si incontrano soltanto eroinomani assusini. Preferisco la logica industriale milanese descritta da Golinelli».

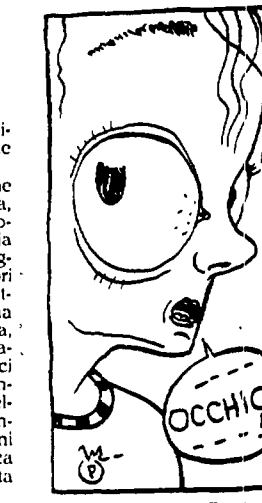
Corsi Autocad 11 e lavoro fotografico

Volate in fretta le vacanze pasquali riprende l'attività scolastica e non. In programma alcuni corsi. Vediamone tre.

Interno 7. L'Associazione culturale organizza un corso bimestrale di fotografia tenuto da Fausto Quintavalle. Inizia lunedì 27 aprile e prenderà in esame due aspetti del produrre immagini: 1) la parte concettiva del mezzo e l'uso nella sua essenza; 2) il significato espressivo dell'immagine come strumento interpretativo e di comunicazione visiva. Informazioni e iscrizione c/o la sede di via del Vantaggio 14, tel. 32.19.223 (ore 16-20, escluso sabato).

Graffiti. Ancora fotografia con l'agenzia fotografica che dal 1985 gestisce per l'assessorato alla cultura della Provincia il «Laboratorio di comunicazione per i media»/Scuola permanente di fotografia di Villa Albani, Civitavecchia. Il centro organizza per giovedì, alle ore 17, una mostra fotografica ed un seminario del giornalista dell'Ansa Rolando Fava sul tema «Foto-reportage d'agenzia». La manifestazione - aperta a tutti - si svolge nella sede di via delle Terme di Traiano, 42.

«Aquilioni» in una sala della Galleria d'arte moderna; a sinistra vecchia bici per cinque passeggeri; sotto un disegno di Marco Petrella



Autocad 11. Dal 5 maggio al 3 luglio l'Istituto Quasar organizza presso la sede di viale Regina Margherita 192, un corso di Autocad 11 rivolto agli architetti e agli studenti di architettura e indirizzato alla formazione della figura professionale di coordinatore Cad per la progettazione architettonica. È stato concepito per dare risposta ad una domanda di mercato di numerosi studi professionali e società di progettazione che si vedono costretti a rivolgersi all'estero per mancanza di collaborazione esperta nella progettazione architettonica tramite computer; per aumentare la qualità del disegno architettonico; per ridurre i costi; per aumentare la velocità di esecuzione del prodotto professionale. Il programma potrà essere richiesto ai telefoni 85.57.078 e 84.40.144.